

Forse domani de Maizière presenterà in Parlamento un governo di transizione ma non agli ordini di Bonn

Sul tema dell'unificazione si prevede un negoziato più complesso di quello immaginato da Helmut Kohl



Lothar de Maizière, (a sinistra) ed il pastore Rainer Eppelmann

# Rdt, la «grosse Koalition» dice no all'annessione

Un governo di transizione, forse, ma non un governo fantoccio, pronto agli ordini del Grande Fratello di Bonn. La «Grosse Koalition» che Lothar de Maizière dovrebbe presentare domani al Parlamento (11 ministri Cdu, 7 Spd, 3 liberali, 2 Dsu e 1 Da) nasce su un accordo programmatico che rifiuta la logica dell'annessione pura e semplice della Germania «povera» alla Germania «ricca».

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

Bonn. Non è il governo che volevano Kohl e la sua Cdu, e si vede, ieri i commenti della stampa vicina alla Cancelleria insistevano tutti, e non per caso, su un solo punto: il gabinetto guidato da de Maizière è destinato a durare poco e a decidere quasi nulla. Come dire: non si faccia venire grilli per la testa, né smanie di autonomia. Invece, il «documento tecnico» sul quale è stato raggiunto l'accordo tra i sette partiti della «Grosse Koalition» e sul quale domani - se non ci saranno intoppi dell'ultimo ora - de Maizière riferirà al Parlamento chiedendo il voto sulla lista dei ministri, di decisioni ne prefigura parecchie. E poche, anzi quasi nessuna. Sono tali da far piace-

interedesco sull'unità monetaria, inoltre, dovrebbe entrare in vigore, il prossimo 1° luglio, contestualmente alle misure di carattere economico esecutive che prevederebbero particolari sostegni ai redditi nei settori della riforma del sistema dei prezzi nonché l'introduzione dei sussidi di disoccupazione «adeguati» ai criteri in vigore nella Repubblica federale. Il documento sembra (e probabilmente è) una risposta allo «schema di trattato» presentato giovedì scorso a Bonn nella forma di un vero e proprio «diktat», nel quale si reclama la rinuncia della Rdt alla propria sovranità in materia monetaria, finanziaria ed economica. Così, mentre lo «schema» federale prevede la sottomissione senza contropartite della Rdt all'autorità monetaria della Bundesbank (nel cui Consiglio centrale Berlino est potrebbe inviare un osservatore senza diritto di voto), il documento orientale rivendica un esplicito diritto di codificazione, con la partecipazione di 5 consiglieri, uno per ciascuno dei 5 Länder che dovranno essere costituiti, «aventi pari diritto di voto». Il nuovo governo orientale,



I socialdemocratici Markus Mickel (a sinistra) e Walter Romberg

insomma, si rifiuta di esistere solo per fare da sponda alla politica del cancelliere e si prepara, anzi, a un negoziato duro. Un motivo di questa scelta risiede certamente nella difficile situazione in cui è venuta a trovarsi la Cdu di Lothar de Maizière: dopo aver vinto le elezioni del 18 marzo sull'on-



da delle mirabolanti promesse di Kohl, ora che questi comincia a rimangiarsi tutti i cristallini democratici dell'Est, rischiano di pagare un prezzo molto alto, e forse già il 6 maggio, quando si voterà per le amministrative. Prendere le distanze dallo sponsor che lo ha messo nei guai è il minimo che

de Maizière potesse fare. Rispetto all'euforia del «dopo-elezioni», il clima è cambiato: montano le preoccupazioni economiche e le manifestazioni della settimana scorsa hanno dimostrato che anche sul piano politico e psicologico l'idea di una «sveria» pura e semplice di questa Germania all'altra incontro «oppositivo» sempre più consistente. È stata anche questa consapevolezza, probabilmente, a spingere la Cdu a mutare atteggiamento verso la Spd, che in un primo tempo si era cercata di «stringere» alla «Grosse Koalition» (sulla base di pressanti «consigli» provenienti, tanto per cambiare, da Bonn) e con la quale si è finiti, invece, per intavolare un negoziato vero, che ha portato i socialdemocratici ad ottenere 7 ministri e soprattutto l'inclusione nella piattaforma di iniziative volte a salvaguardare certe garanzie sociali, non solo in materia di cambio della moneta, ma anche in fatto di assetto della proprietà. Insomma, la «Grosse Koalition» che sta nascendo a Berlino pare ben diversa dalla «grosse Koalition» di comodo raccomandata da Bonn. Non

solo per quanto riguarda la piattaforma, ma anche per quanto concerne gli uomini. Affidando a due socialdemocratici, Markus Mickel e Walter Romberg, due posti chiave come il ministero degli Esteri e quello delle Finanze, de Maizière ha dimostrato di prepararsi al negoziato con l'altra Germania da posizioni non affatto accomodate. Infine, creando un ministero «della Difesa e del Disarmo» e affidandolo a un convinto assertore del disarmo come il pastore Rainer Eppelmann ha inteso inviare a Bonn un segnale su un altro terreno delicatissimo, quello della discussione sulla futura collocazione della Germania unificata nel quadro dei patti militari esistenti. Eppelmann, che negli ambienti dell'opposizione al vecchio regime era apprezzato per le sue appassionante difese dell'obiettivo di coscienza, ha già detto chiaramente che l'eventuale collocazione dello Stato tedesco nella Nato non dovrà comunque comportare un'estensione delle strutture militari dell'alleanza al territorio della ex Rdt, che l'esercito dovrà essere drasticamente ridotto e che la Germania non dovrà ospitare armi nucleari.

## Scandalo politico in Spagna La destra sotto accusa Arrestato per corruzione il tesoriere del partito

MADRID Il tesoriere del Partito Popolare (Pp), la forte formazione della destra spagnola (25% dei suffragi), è stato arrestato l'altro ieri insieme ad altre sei persone nell'ambito di un'inchiesta sulla «bustarelle» ricevute da un funzionario del Comune di Valencia per una gara d'appalto. Il mandato di cattura per Rosendo Nasero, responsabile delle finanze e personaggio di primo piano nella direzione nazionale del partito conservatore, è stato emesso dal giudice istruttore del tribunale n° 2 di Valencia che ha fatto arrestare anche Salvador Palop, consigliere del Pp nel Comune della città, un architetto e quattro costruttori edili. Per tutti il giudice ha imposto il regime di detenzione preventiva in isolamento assoluto prima dell'interrogatorio che dovrebbe svolgersi nella giornata di oggi. Scarsissimi i particolari trapelati sull'inchiesta, ma il mandato di cattura a riferimento al delitto di tentativo di corruzione di pubblico ufficiale è a irregolarità urbanistiche non meglio precisate. La vicenda acquista un particolare rilievo perché in queste settimane uno dei maggiori esponenti del partito di governo il socialista Alfonso Guerra, vicepresidente del governo, è coinvolto in uno scandalo provocato dalle attività illecite di suo fratello Juan che, nel giro di pochi anni, ha costruito un piccolo impero avvalendosi di nome di famiglia: traffico di informazioni riservate, pres-

ioni per la rivalutazione di terreni edificabili, promesse di favori ecc. Proprio sulla scia di questo scandalo l'opposizione, destra e comunisti, ha chiesto più volte le dimissioni del vicepresidente Guerra e la formazione di una commissione d'inchiesta parlamentare. Non è la prima volta che la giustizia si occupa del tesoriere del Pp. Un anno fa venne chiamato in causa dal consigliere comunale di un partito centrista del Comune di Madrid che lo accusava di avergli promesso un miliardo di lire in cambio del suo appoggio ad una coalizione di centro destra nel governo della capitale. Rosendo Nasero si occupa delle finanze del partito conservatore dal 1986. Lo portò a Madrid, affidandogli l'incarico, Manuel Fraga, grande «factotum» della destra spagnola postfranchista, fondatore e padrone del Pp ma anche compagno di Nasero. Entrambi sono nati e cresciuti nel villaggio galiziano di Vallalba. L'arresto di Nasero ha provocato un terremoto nella direzione del Pp, ieri sera l'equipe giuridica del partito ha emesso un comunicato per segnalare che tutti i tentativi di conoscere nei dettagli l'accusa che ha provocato la detenzione del tesoriere erano stati vani e nel quale si sottolineava che il regime di isolamento assoluto decretato dal giudice istruttore di Valencia è una misura che nel codice spagnolo viene applicata solo in casi estremi come sono quelli del terrorismo e del traffico di droga. □ Om C.

## Colloqui Shevardnadze-Hurd La riduzione degli eserciti in Europa al vaglio di Urss e Gran Bretagna

MOSCA Il processo paneuropeo e la questione dell'unificazione delle due Germanie hanno dominato il primo «round» dei colloqui tra i capi delle diplomazie sovietica, Eduard Shevardnadze, e britannica, Douglas Hurd. Quest'ultimo, giunto l'altro giorno a Mosca per una visita ufficiale di quattro giorni, è stato ricevuto nel pomeriggio di ieri dal presidente Mikhail Gorbaciov, cui ha riferito che nel colloquio con Shevardnadze è stata «abbracciata una buona metà del mondo». Secondo quanto riferito da un diplomatico sovietico, che ha chiesto di rimanere anonimo, i due ministri degli Esteri «hanno sottolineato l'importanza di concludere entro quest'anno il lavoro» affinché l'accordo per la riduzione delle forze armate in Europa venga firmato entro quest'anno, durante il vertice dei 35 paesi partecipanti al processo di Helsinki (tutti i paesi europei esclusa

l'Albania, più Usa e Canada), proposto da Gorbaciov nel dicembre scorso, nel corso della sua visita in Italia. Da parte sovietica inoltre, ha detto il diplomatico, «è stato notato che in quest'incontro sarebbe importante firmare non solo il trattato per la riduzione degli armamenti, ma anche un accordo sulle misure di fiducia». Divergenze di vedute sono emerse quando Shevardnadze ha affermato che «l'Occidente non può all'infinito evitare di includere nella sfera dei negoziati il problema della forza di mare», e quando ha sottolineato «la necessità di un accordo sull'aviazione». Il ministro degli Esteri sovietico ha inoltre sottolineato l'importanza di un accordo per la limitazione delle forze armate nell'Europa centrale: questo problema è di particolare attualità, a causa del processo di unificazione delle due Germanie, ha affermato Shevardnadze, secondo quanto riferito dalla stessa fonte.

## Ma poi Varsavia annuncia: privatizziamo i cantieri Gli operai di Danzica minacciano scioperi contro il governo

I lavoratori polacchi ed il governo guidato da Solidarnosc non divorziano, ma i tempi della luna di miele sono finiti. Gli operai di Danzica minacciano di proclamare uno sciopero se entro il 30 aprile non saranno stati risolti i problemi dei cantieri navali. La situazione economica dopo 3 mesi di cura antinflazionistica non è incoraggiante: la produzione è diminuita del 30%. Walesa si candida per le presidenziali. Questo sembra essere il segnale lanciato ieri da Danzica, da quei cantieri che una volta si chiamavano Lenin, dal luogo stesso in cui Solidarnosc nacque 10 anni fa. Migliaia di dipendenti, presente Walesa che ha anche preso la parola, si sono riuniti all'interno degli stabilimenti ed hanno approvato una risoluzione diretta al Consiglio dei ministri. Chiedono nuovi e chiari regolamenti fiscali, un nuovo sistema salariale, la definizione dello statuto dell'azienda, spiegazioni dei motivi per cui i cantieri debbano ancora sopportare gli effetti della decisione sulla liquidazione dell'azienda presa un anno fa dal governo Ra-

kowski. Minacciano di proclamare uno sciopero se entro il 30 aprile prossimo non avranno ottenuto risposte concrete e soddisfacenti e soluzioni definitive. Durante l'assemblea è poi arrivato un telegramma del ministro dell'Industria Tadeusz Stryczek, con l'annuncio che il governo intende privatizzare gli stabilimenti vendendo le azioni a 1000 zloty (due mila lire) l'una sino a costituire un capitale iniziale di 240 milioni di lire circa. I lavoratori dei cantieri potranno acquistare a prezzi agevolati. Non è chiaro se questa soluzione sia gradita agli interessati. Già in passato un piano di privatizzazione in Polonia è passato inascoltato. Solidarnosc, e lungi dai cessare ogni normalizzazione, né poteva essere diversamente. Le riforme che Mazowiecki tenta di attuare sono così ampie da richiedere tempi lunghi prima di poter dare i frutti sperati. Il primo obiettivo che il governo ha posto è quello di frenare l'inflazione. Il piano preparato dal ministro delle Finanze, Leszek Bakciewicz, ed approvato dal Fondo monetario internazionale, vuole appunto stabilizzare dapprima l'economia na-

munista, potrebbe essere anche la prima ad ospitare iniziative consistenti e organizzate di contestazione popolare verso i nuovi governi democratici. È probabile infatti che l'esempio di Danzica non rimarrebbe isolato. Per un decennio il paese ha guardato a cantieri sulle rive del Baltico come ad un faro. E ci sono le premesse perché eventuali scioperi di protesta a Danzica possano innescare altre iniziative simili in altre città. Le premesse si anno nella situazione economica della Polonia, disastrosa quando il Poup (oggi Socialdemocrazia della Repubblica polacca) passò le consegne a Solidarnosc, e lungi dai cessare ogni normalizzazione, né poteva essere diversamente. Le riforme che Mazowiecki tenta di attuare sono così ampie da richiedere tempi lunghi prima di poter dare i frutti sperati. Il primo obiettivo che il governo ha posto è quello di frenare l'inflazione. Il piano preparato dal ministro delle Finanze, Leszek Bakciewicz, ed approvato dal Fondo monetario internazionale, vuole appunto stabilizzare dapprima l'economia na-



Lech Walesa durante l'incontro con i lavoratori di Danzica

zionale per potere poi passare ad una seconda fase di ricostruzione e crescita. I dati relativi al primo trimestre del 1990, cioè ai primi 90 giorni dalla riforma, sono poco incoraggianti: la produzione è calata del 30% rispetto allo stesso periodo del 1989, il livello dei redditi del 35%, il venduto del 47%, il

patrimonio zootecnico si è accigliato del 25%, la carne costa il 30% in più. Non ci sono più code ai negozi, ma solo perché i prezzi sono saliti a livelli insostenibili. Sinora la popolazione ha accettato i sacrifici pensando che non si stava meglio prima e si potrebbe migliorare in futuro. Fino a quan-

do ciò potrà durare? Intanto Lech Walesa con una dichiarazione all'agenzia Pap si è candidato alle elezioni presidenziali. Sulla carta sono fissate per il 1995, ma le voci di un anticipo all'anno prossimo del voto per il Parlamento e per la carica di capo di Stato sono insistenti.

## Sfida del senatore democratico Kennedy: «Taglio del 25% alle spese militari Usa»

NEW YORK Gli Stati Uniti debbono ridurre di almeno il 25% le spese militari. I soldi risparmiati dovrebbero essere investiti in programmi sociali. Il senatore democratico Edward Kennedy ha sfidato la Casa Bianca a trarre tutte le conseguenze dalla scomparsa della «minaccia sovietica» e a tagliare drasticamente le spese per gli armamenti. Kennedy, che recentemente è stato a Mosca dove ha incontrato Mikhail Gorbaciov, ha detto che i nuovi rapporti Est-Ovest consentono ormai di ridurre gli stanziamenti per il Pentagono del 7% in termini reali e del 5% in ognuno dei quattro anni successivi. In tal modo - ha affermato - risparmierebbero 170 miliardi di dollari e avremo un paese che comunque spenderà per la difesa non meno di quanto spendeva dopo la guerra di Corea o dopo quella del Vietnam. Il senatore ha ricordato che il partito democratico ha perso ben cinque delle ultime sei

elezioni presidenziali: per ribaltare la situazione i democratici debbono tornare alle origini e riscoprire la loro tradizione liberale e progressista. «La possibilità che ora abbiamo di ridurre drasticamente le spese militari - ha aggiunto - non deve servire ad abbassare il deficit nel bilancio statale. I soldi che saranno disponibili debbono essere invece usati per programmi sociali di ampio respiro, come la creazione di un sistema sanitario nazionale tuttora inesistente negli Stati Uniti, una riforma del sistema scolastico e un miglioramento della rete dei trasporti e delle telecomunicazioni». Il dibattito sui tagli alle spese militari è molto intenso negli Stati Uniti. Il Pentagono ha proposto per il 1991 un budget di 295 miliardi di dollari, con una riduzione del 2,6%. A questa cifra si dovrebbero aggiungere gli 11 miliardi di dollari per le armi nucleari che sono nel bilancio del ministero per l'energia. Per gli anni successivi il

Pentagono prevede ulteriori tagli del 2%. Queste riduzioni sono state considerate troppo esigue perfino da due senatori repubblicani, William Cohen e John McCain, che hanno chiesto un taglio almeno doppio. I trattati per il disarmo saranno il punto centrale del prossimo vertice tra Gorbaciov e Bush. Uno dei negoziati, quello sulle armi chimiche, è ripreso ieri a Ginevra e gli esperti sperano di preparare una bozza d'accordo in tempi brevi. I nodi ancora da sciogliere sono due: la data in cui Usa e Urss cesseranno di produrre armi chimiche e la data d'inizio del processo di distruzione. Le trattative sono in corso dal 1985 e dovrebbero portare ad un tetto pari al 20% in meno della dotazione attuale degli Stati Uniti. L'accordo tra le due superpotenze dovrebbe anche facilitare i lavori della conferenza dell'Onu che sta preparando una convenzione per la totale messa al bando delle armi chimiche.



## Australia Squalo all'attacco del surfista

Lo squalo attacca all'alba. Questa volta non era un film ma un assalto vero. Mark Fleming, australiano di 31 anni, stava facendo i suoi allenamenti mattutini di surf sulle onde di Greenmount beach, nella «costa d'oro» di Queensland. Alle 6.30 del mattino, mentre sua moglie e il bambino di 6 m. si dormivano tranquillamente nella loro casa al mare, il surfista è stato attaccato da un grosso squalo. Con un morso ha staccato quasi metà della tavola ma l'uomo è riuscito a restare in equilibrio e ad arrivare sulla spiaggia. Solo qualche leggera ferita ma un ricovero in ospedale per shock. Ripresi ha trovato ancora la forza di morire sermone del surf addentato.

## Scontri e vittime in Cina I turisti confermano: «Disordini nel Xinjiang»

PECHINO. Viaggiatori occidentali di ritorno da Urumqi, capoluogo della regione del Xinjiang (Cina occidentale), hanno confermato che la settimana scorsa vi sono state numerose vittime in scontri per motivi religiosi tra l'esercito e gruppi di dimostranti. Gli scontri, hanno detto due turisti europei, si sono verificati in una cittadina a 50 chilometri da Kashgar, uno dei più popolosi centri di questa regione abitata prevalentemente da minoranze di religione musulmana. Giovedì scorso gruppi di cittadini di etnia Kirghiza avevano inscenato delle manifestazioni sulla piazza principale per protestare contro nuove e più restrittive regole per la costruzione di moschee. Da Urumqi, capoluogo regionale, le autorità avevano deciso di inviare truppe che, per sedare i disordini, hanno aperto il fuoco sulla folla ad altezza d'uomo, uccidendo almeno cin-

quantità dimostranti. I due turisti hanno detto di basare il loro racconto su quanto udito a Urumqi da altri viaggiatori. Kashgar e le altre città della parte centro occidentale della regione, che confluiscono con l'Unione Sovietica, il Pakistan e l'Afghanistan, sono infatti state chiuse ai turisti ed ai giornalisti stranieri. Le autorità regionali si sono arroccate dal canto loro in un assoluto mutismo, rifiutando di confermare o smentire la notizia e mettendo in guardia i giornalisti dal riportare voci o racconti di seconda mano. Due mesi fa il governo nazionale, per bocca del ministro delle minoranze etniche Ismail Arat, egli stesso nativo del Xinjiang, aveva espresso preoccupazione per la possibilità che i disordini etnici nelle repubbliche orientali dell'Unione Sovietica varca il confine ed infiammasse gli animi delle minoranze musulmane cinesi.

Da anni il Xinjiang è teatro di tensioni e sporadici disordini anticinesi, il cui sfondo è sia religioso sia sociale, in particolare per le vaste sacche di povertà ed arretratezza che caratterizzano la regione. Durante i lavori, da poco conclusi a Pechino, della sessione plenaria del Parlamento nazionale diversi delegati delle regioni abitate da minoranze etniche, soprattutto il Tibet, il Xinjiang e la Mongolia interna, hanno espresso allarme per il riemergere di fermenti separatisti, imputandone la responsabilità ad problemi economici e sociali ed alle analoghe agitazioni in corso nei paesi confinanti. Un altro turista ha riferito che i reparti dell'esercito cinese sono stati inviati in tre città nell'estrema zona occidentale del paese, al confine con l'Unione Sovietica e con il Pakistan, dove nei giorni scorsi si sono avute notizie a carattere etnico e religioso.